

» **L'iniziativa** Tifosi granata e biancazzurri di Milano hanno organizzato insieme la trasferta all'Olimpico: «Le persone contano più del calcio»

Colori diversi, stessa auto: l'«altro» tifo di due club

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORINO — Patti chiari: niente buonismo da accatto. Rivalità è, e rivalità resta. Niente «sciocchezze ipocrite» tipo «vinca il migliore». Qui ognuno avrebbe preferito i tre punti, anche con un rigore «rubato» all'ultimo minuto. Niente fair play da quattro soldi: «gobbi» e romanisti restano il male peggiore della terra. Ma il Lazio club Milano e il Toro club Gigi Meroni hanno deciso di vivere così la partita di ieri tra granata e biancazzurri: viaggio insieme, pranzo, stadio, birra e ritorno. «In amicizia, è un piccolo passo».

Piazzale dello stadio Olimpico, Torino-Lazio appena finita, 0-0, un tramonto rosso cala da dietro le Alpi sugli ultimi tifosi rimasti in strada. Gruppo misto, scarpe granata e scarpe biancazzurre. Per 90 minuti hanno urlato e imprecato, ognuno nella propria curva. Sulla partita ora scherzano. Sanno che il clima tra le due tifoserie non era affatto buono, che l'affaire Rolando Bianchi (conteso tra le due squadre e infine arrivato alla Lazio) in settimana ha sparso un po' di veleno, che l'anno scorso prima di questo stesso match s'era visto qualche coltello. «Ma le perso-

ne contano più dei colori».

Partenza da Milano alle 9, prima tappa sulla collina di Superga. Al di là delle tombe dei Savoia, c'è il museo del Mito granata. Con le scarpe di Ezio Loik, le lettere autografe di Valentino Mazzola, il contratto di Romeo Menti, che è una semplice paginetta scritta a mano sul blocchetto del presidente Novo. Ingaggio, premi e firma del giocatore. Tutto qua. Più che un'altra epoca, rispetto ai mi-

lioni di euro e il potere dei procuratori di oggi, sembra un altro sport, un altro mondo. Nelle vetrinette si riflettono le scarpe dei tifosi laziali che fissano i cimeli. La memoria del calcio da condividere. I torinisti ammettono che non bisogna «vivere di storia», ma avere gli avversari come ospiti li gonfia d'orgoglio. «Grazie per aver visitato Superga», dicono uscendo dal museo. Perché il cuore granata è così, caldo e sanguigno,

Una lunga giornata

I sostenitori della società romana in visita al museo di Superga. Poi tutti alla partita, ciascuno dalla propria parte: «La maggior parte del popolo da stadio vorrebbe vivere la domenica così»

sempre incline alla commozione: anche di fronte al «nemico» che oggi viene a rendere omaggio alla leggenda del Grande Torino.

I due club fanno base a Milano e contano circa 200 iscritti l'uno. Romani trapiantati in Lombardia nel club della Lazio, anche se Niccolò Di Gregorio, responsabile delle trasferte, è «un milanese doc». Amicizia nata in un pub sui Navigli gestita da Ivano, presidente del Toro

club. Convinzione granitica: «Il calcio è fatto di antagonismi e nessuno provi a smorzarli». Ma nel loro piccolo, questi ragazzi che dopo la partita maledicono l'arbitro, i pali, e i centravanti che non la buttano dentro, sono un'avanguardia. Un esperimento. E una dimostrazione.

Primo: smentiscono i luoghi comuni di censori e bacchettatori vari. Le curve «non sono solo luoghi da Belzebù». Le nuove leggi antiviolenza «rischiano di reprimere anche la parte più sana del tifo». Esempio? «Striscioni e tamburi non hanno mai ucciso nessuno, ma ora è impossibile portarli allo stadio». Il calcio si può vivere in piedi per 90 minuti, cantando a squarcia-gola, senza evocare immagini di violenza. Hanno anche coscienza dei propri limiti, questi due club. Sanno che in trasferta bisogna fare attenzione. Ma ancor più, condividono un messaggio che forse nei palazzi del calcio andrebbe ascoltato: «La maggior parte del popolo da stadio vorrebbe vivere la domenica così». Facendo il tragitto di ritorno Torino-Milano insieme. Ognuno con la propria sciarpa. Dopo essersene dette di tutti i colori.

Gianni Santucci

Bel gesto tra gli Allievi siciliani

Fair play? Imparate dai giovani

PALERMO — Il mondo (del calcio) salvato dai bambini? Probabilmente sì. Se gli adulti non danno il buon esempio, allora tocca ai più piccoli insegnare cosa è il fair play. A Palermo i giovani calciatori della Fincantieri si sono resi protagonisti di un bel gesto di sportività nell'atteso derby contro la Panormus, valido per il campionato Allievi regionali. A metà ripresa, sul risultato di 0-0, la Fincantieri è passata in vantaggio mentre un avversario era a terra in preda a crampi. A frenare le vivaci proteste degli avversari ci ha pensato il tecnico della Fincantieri, Matteo Di Fiore, che ha ordinato ai suoi ragazzi di permettere il gol del pareggio alla Panormus. Detto, fatto: mentre quelli della Fincantieri rimanevano fermi, un avversario è potuto andare indisturbato in rete e ripristinare il risultato di parità tra gli applausi del pubblico presente.



Incontro L'abbraccio tra tifosi del Torino e della Lazio a Superga